Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 40 - Arretrata il doppio

ANNO XXXVII - NUOVA SERIE N. 322 ★ DOMENICA 20 NOVEMBRE 1960

"Sparate a vista!" è stato ordinato agli agenti che ricercano gli evasi

In seconda pagina il nostro servizio sulla caccia a Lucidi e Piermartino

Cinquanta anni fa moriva Leone Tolstoi

Alla ricorrenza è dedicata la nostra 3ª pagina

La libertà si chiama Cuba

E' stato facile alimentare la leggenda dell'anticolonialismo degli Stati Uniti finchè a trovarsi nei guai erano gli imperi coloniali degli altri. I reali sentimenti anticolonialisti del popolo americano potevano essere perfino impiegati come un'ottima carta nel cinico gioco che serviva per impadronirsi delle colonie altrui. Una maschera di ideali nobilissimi sul volto di interessi sordidi era il tratto caratteristico dell'imperialismo *yankee*. Vi erano delle tradizioni. Non era forse stata appoggiata la magnifica lotta di liberazione del popolo cubano contro gli spagnoli per poi «cogliere» l'isola «come una mela matura» (secondo la profetica espressione del presidente John Adams)? Oggi questo inganno serve molto meno perchè la generale riscossa dei continenti oppressi raggiunge e scuote anche i pilastri, antichi o recenti, del «moderno» colonialismo americano. Guardiamoci intorno. Ai due capi *opposti del mondo — nei* Caraibi e nella penisola indocinese — si è sull'orlo di gravi conflitti perchè due paesi — Cuba e Laos — non vogliono essere dominati dagli Stati Uniti. Vi è una differenza sostanziale fra la reazione americana contro queste rivolte e quella francese contro l'Africa e l'Algeria? Certo, i mezzi di cui Washington dispone sono ben superiori a quelli di cui può servirsi Parigi; ma la ferocia con cui vengono impiegati è uguale da una parte e dall'altra.

Il sistema mondiale dell'imperialismo statunitense, fatto di stati dall'indipendenza fasulla, di tiranni odiati, di basi militari e di controlli economici, è oggi sconvolto. Le rivolte si succedono, in Corea, in Turchia, nel Giappone, nel Viet Nam. E' vero che il governo di Washington — le sue risorse non sono finite, lo sappiamo — è riuscito a rappezzare queste lacerazioni: nella Corea del sud, fuggito Si Man Ri, il regime di polizia continua; in Giappone il trattato militare è stato imposto con la forza; in Turchia la lotta politica procede tra contraccolpi e lentezze; nel Viet Nam del sud l'ingenuità degli insorti e il loro distacco dalle masse hanno consentito al dittatore Ngo di riprendersi e vendicarsi con un altro bagno di sangue. Ma la terra scotta dappertutto, le agitazioni continuano, i regimi si *reggono su impalcature fragili*. Infine un'aria di rivolta circola ormai per tutta l'America latina, «tradizionale» appendice coloniale del nord America.

Chiunque venga dagli Stati Uniti, chiunque legga la stampa americana è in grado di dire come non vi sia oggi oltre Atlantico paese più vituperato di Cuba, personalità più odiata (si parla dei circoli dirigenti, beninteso) di Fidel Castro. Sulle lucidissime pagine dei più ricchi rotocalchi del mondo, fra le reclame delle ultime *comparts*, gli insulti all'indirizzo dei cubani fanno impallidire persino quelli finora riservati all'URSS e alla Cina di Mao. Perchè tanto livore contro la piccola isola? Proprio perchè piccola, ma tanto audace. E' il vecchio mito di Davide e Golia. Era sempre bastata una minaccia americana per mettere a posto paesi come Cuba. Il più potente stato del mondo, con i suoi arsenali di migliaia di bombe atomiche, una sola delle quali può distruggere tutta l'isola, in di fronte a se uno dei popoli più poveri, armato solo di sassi. Eppure Cuba ha avuto il coraggio di toccare i monopoli americani, causa prima della sua infinita miseria. «Un giorno — ha detto Fidel Castro all'ONU in quel suo discorso che meriterebbe di essere più ampiamente conosciuto — abbiamo ridotto le tariffe elettriche dettate dalle compagnie americane, che erano fra le più alte del mondo e allora hanno cominciato a chiamarci comunisti, anche se comunisti non siamo, ma solo tinti un po' di rosso». Con la riforma agraria, con la nazionalizzazione dei beni americani, Cuba ha indicato a tutta l'America latina la via della libertà. Qui è la sua forza. Qui è anche la ragione per cui Washington vuole sottometterla.

L'aggressione contro Cuba si prepara in parte e già in corso. L'embargo economico era stato un primo atto di guerra. Oggi anche la flotta è scesa in campo. Amici cubani ci dicevano tempo fa che il periodo più pericoloso avrebbe potuto essere proprio quello che va dall'elezione del nuovo presidente al suo insediamento alla Casa Bianca. La democrazia statunitense è cosiffatta che in questi mesi, in questi giorni, un capo esautorato e finito, appena reduce da una sconfitta politica, che ha rivelato come egli abbia dietro di sè solo una minoranza del suo popolo, può nella sua irresponsabilità decidere un passo così grave come quello dell'invio delle navi nei Caraibi. Il pretesto ufficiale è quello di difendere regimi dittatoriali creati e imposti dagli Stati Uniti (le vicende del Guatemala sono di ieri, le ricordiamo tutti), dai quali i popoli anelano a liberarsi; ma ciò che è ancor più grave è che con questi pretesti, odiosi di per se stessi, si prepara palesemente (ce lo dice il foto su *Life*!) lo sbarco a Cuba.

All'altro capo del mondo un'altra flotta, un'altra parte della macchina bellica degli Stati Uniti, un altro blocco (quello della SEATO) alimentano la guerra civile in uno stato ancora più piccolo, che aspira soltanto ad essere neutrale, libero, unito per curare le conseguenze di un lungo dominio coloniale. Nell'uno e nell'altro caso si mette in moto un meccanismo che potrebbe trascinare l'umanità in un conflitto mondiale.

Quanto abbiamo sentito parlare di libertà noi, in Italia, che siamo appena reduci da una campagna elettorale, dove non si è fatto certo un uso parco di quella parola. L'abbiamo sentita pronunciare anche come un'arma polemica contro di noi. Ma oggi la libertà nel mondo ha un nome: Cuba. Si chiama Cuba, come si chiama Algeria, Congo, Laos. La libertà si difende contro le aggressioni dell'imperialismo americano. Con tutta la nostra azione, fedeli a noi stessi, noi vogliamo che essa trionfi. Ciò, del resto, potrebbe ancora dirsi onestamente democratico, se fosse schierato dall'altra parte?

GIUSEPPE BOFFA

SI MANIFESTA NEL PAESE LA SPINTA ANTIFASCISTA E DEMOCRATICA

Tutti i movimenti giovanili di Firenze per una Giunta di unità antifascista

Un documento sottoscritto dall'Associazione goliardica, dall'Intesa universitaria, dal centro ebraico, dalla FGCI, dai giovani del PRI, del PSI, federalisti, radicali - Ricatti della destra liberale e d.c. contro una svolta nelle grandi città

Nel dibattito sulla formazione delle Giunte, è venuta ieri ad inserirsi una importante presa di posizione unitaria della gioventù di Firenze. Dopo una riunione a cui hanno partecipato movimenti giovanili e studenteschi, è stata affermata con estrema chiarezza in un documento la esigenza di un'amministrazione democratica e di unità antifascista, libera da ogni ipoteca reazionaria.

Ecco il testo dell'ordine del giorno approvato: «I movimenti giovanili, aderenti al Consiglio regionale toscano della Resistenza, constatando che il voto del 6 novembre ha creato le condizioni oggettive per una politica di amministrazione comunale libera da ipoteche reazionarie e aperta al progresso generale della città; constatando altresì che nell'ambito delle soluzioni probabili l'eventualità di un compromesso filo-fascista si viene sempre più avvalorando sul piano locale e nazionale, in relazione anche alle ultime crude rivendicazioni della destra politica ed economica; sottolineando che un ritorno al regime commissariale, protrattosi illegalmente per tre anni e mezzo, rappresenterebbe anch'esso, oltre che un soffocamento della vita cittadina, un atto stato di impotenza democratica e di rinuncia colpevole dei partiti responsabili; esprimono un'amministrazione di concentrazione democratica e di unità antifascista, capace di affrontare e realizzare un programma di reale rinnovamento della vita cittadina in tutti i suoi aspetti, rivendicato dalla popolazione ed in particolare dalle nuove generazioni fiorentine».

Il documento è stato approvato dall'Associazione goliardica, dal Centro giovani ebraico, dalla FGCI, dai giovani repubblicani, europeisti e radicali, dall'Intesa universitaria e dal Movimento giovanile socialista.

Il dibattito sulla formazione delle Giunte assume sviluppi interessanti anche in Sicilia. Ad Agrigento, i rappresentanti comunisti, socialisti e cristiano sociali si avviano a concludere un accordo provinciale per dar vita ad amministrazioni unitarie e autonome. A Sambuca, dove PCI e PSI hanno raccolto l'80 per cento dei voti, i due partiti hanno riconfermato l'esigenza di rimanere uniti. Anche a Trapani, per la formazione del le Giunte nella provincia, sono stati avviati incontri positivi tra i rappresentanti del PCI, del PSI e dell'USCS.

RICATTI LIBERALI Tra oggi e giovedì, tutte le Direzioni dei partiti avranno preso posizione sui problemi sollevati dal moltiplicarsi delle cosiddette «giunte difficili», determinate dalla scomparsa delle maggioranze centriste in circa 150 comuni grandi e piccoli. E' il vecchio mito di zione del PRI, martedì la Direzione della DC e giovedì quella del PLI; è difficile tuttavia azzardare l'ipotesi che da queste riunioni possa emergere un quadro più chiaro della situazione, che anzi sembra complicarsi sempre più, nonostante i visibili sforzi di tutti i partiti che fanno parte della maggioranza per evitare ad ogni costo di mettere in crisi il governo. E' vero che una impennata del Partito liberale ha fatto parlare ieri di una possibilità di crisi, ma sembra che Malagodi sia stato indotto dagli altri dirigenti del partito a non prendere decisioni affrettate.

Una bordata era stata sparata in effetti dal PLI in una nota ufficiosa diramata l'altra sera dopo un colloquio tra Fanfani e Malagodi, dal quale si dice, il dirigente liberale era uscito «deciso» a minacciare la crisi. Si dice che in quel colloquio, e in un incontro precedente con Colombo, fosse stato comunicato a Malagodi che la DC era orientata verso la costituzione di giunte di centro ovunque fosse possibile e, dove una maggioranza centrista mancasse, «a promuovere a certe condizioni giunte di centro-sinistra nella forma indicata dai socialdemocratici». Sulla base di queste informazioni, Malagodi avrebbe avuto la tentazione di mettere in mora il governo, ma sarebbe stato sconsigliato dai suoi colleghi di partito, con la argomentazione che il PLI non poteva assumersi per la seconda volta in pochi mesi la responsabilità di mettere in discussione la situazione di governo, e che meglio sarebbe stato far credito alla politica equivoca di Moro e Fanfani e confidare nelle possibilità di successo della offensiva centrista scatenata da Scelba, Gio

L. L.

(Continua in 9 pag. 6 col.)

Il canto del cigno

Gioco di bussolotti

Son quindici giorni che il paese ha votato, e da quindici giorni sentiamo parlare di «centro», «centro-sinistra», «chiusure», «aperture», «estremi» e «mezze ali», ma non di ciò che si vuol fare o non fare. Le grandi città, i loro problemi, le loro popolazioni, sono trattate dai partiti di governo come vacche al mercato: se tu mi dai Roma io ti do Milano, se volete questo a Genova bisogna accettare questo per Firenze, e così via.

In quindici giorni, i partiti del «centro-sinistra» hanno elaborato molte formule chimiche ma non sono riusciti a dire una parola sul programma che ritengono necessario per queste città, per Comuni e Province in generale: se si vuole l'iniziativa regionalistica o no, le autonomie o i prefetti, le municipalizzazioni o i monopoli, ecc. un regolatore moderno o speculazione, una rottura con tutta la destra padronale, democristiana e liberale o una collaborazione con gli uomini dei consorzi e dei monopoli.

Si è capito solo una cosa: che questa collaborazione con tutta la DC e col PLI su un programma conservatore, si vuole intanto continuarla nel governo nazionale e in tutti i Comuni e le Province dove c'è una maggioranza, per non parlare delle zone dove si vuole o si attua la maggioranza con monarchici (Napoli) e con fascisti (Sicilia).

E' questo il «centro-sinistra»? E' a questo indirizzo, a questi programmi, a queste maggioranze, che PSDI e PRI si dedicano, e che intedono associare il PSI in questa o quella città? Certo è che le popolazioni interessate non assisteranno passivamente al prolungarsi di queste vicende: hanno votato per un rinnovamento, non per un gioco di bussolotti.

Al Consiglio dei ministri

Lo sblocco dei fitti rinviato di 4 anni

Esclusi dalla proroga le abitazioni di lusso e i negozi con più di 5 dipendenti Al Parlamento la decisione definitiva

Il Consiglio dei ministri ha approvato ieri, su proposta del ministro di Grazia e Giustizia, l'annunciato disegno di legge relativo alla disciplina transitoria delle locazioni di immobili urbani. La variante di maggiore rilievo rispetto alle proposte originale e quella che fa rientrare nel regime di proroga del blocco, fino al 31 dicembre 1964, i negozi e le botteghe artigiane. L'ulteriore estensione della proroga è stata ottenuta ieri al Consiglio dei ministri e ha provocato un compromesso che non ma soprattutto tra artigiani e piccoli commercianti di molti grandi centri italiani nel breve giro di 48 ore, ha indotto il governo a recedere dai suoi propositi di sblocco accelerato, sia pure in modo tortuoso e in forma tale che non consente di valutare sul momento le conseguenze che potrebbero derivare dalla attuazione di alcune norme particolari. In attesa comunque del dibattito parlamentare sul disegno di legge, l'argomento, dibattito che comprenderà i 3 progetti presentati alla Camera oltre quello governativo, si può senz'altro affermare che il disegno di legge approvato ieri al Consiglio dei ministri è un provvedimento di compromesso che non accontenta nessuno e naturalmente non tocca la questione generale di una sistemazione organica di tutta la materia, invocata da tempo dalla opposizione e persino da ambienti della maggioranza. La discussione tra i ministri è stata — secondo quel che si dice — parecchio vivace e solo dopo alcune ore si è pervenuti ad una accordo stentato.

In pratica il provvedimento proroga fino al 31 dicembre 1964 i contratti di locazione di locali ad uso di abitazione, già prorogati dalla legge del 1955, e dei locali nei quali si esercita dal conduttore un'attività professionale, ovvero una attività artigiana con le caratteristiche previste dalla legge del 1956, ovvero una attività commerciale organizzata con lavoro proprio dei componenti della famiglia e di non più di cinque dipendenti esclusi gli apprendisti alla data del 30 giugno 1960.

A decorrere dal primo lu-

(Continua in 9. pag. 3. col.)

La campagna di tesseramento

Migliaia di reclutati alla Federazione giovanile

Al 100% la cellula del PCI della Piaggio di Pisa e una sezione di Senigallia - Successi a Roma e Firenze

Numerose organizzazioni di partito hanno già ottenuto risultati largamente positivi nella campagna per il tesseramento e il reclutamento del 1961. A Pisa, la cellula dello stabilimento Piaggio di Porta a Mare ha terminato l'attività del tesseramento, reclutando al PCI altri cinque lavoratori. A Spezia tutti i compagni pensionati ferrovieri hanno prenotato la tessera del '61. La sezione di San Silvestro (Senigallia), in pochi giorni di attività, ha raggiunto il 100 per cento degli iscritti dello scorso anno; sempre in provincia di Ancona risultati lusinghieri sono stati ottenuti a Castelferri, Serra de' Conti e Osimo.

Migliaia di giovani in tutta Italia aderiscono per la prima volta alla FGCI. A Genova, dal luglio ad oggi, sono 911 i nuovi iscritti alla FGCI. La Federazione romana ha raggiunto i 730 giovani reclutati. A Firenze sono stati ritesserati il 42% degli iscritti del '60 e reclutati 311 giovani. A Bologna i giovani reclutati sono 639, a Bari 510, a Ravenna 325, a Reggio Emilia 323 giovani sono stati reclutati nel giro di due settimane. Altre centinaia di giovani sono stati reclutati a Terni, a Torino, a Foggia, a Taranto.

Centomila a Glasgow contro le basi americane

GLASGOW (Scozia), 19 — Un corteo di oltre centomila dimostranti con alla testa tre deputati laburisti è sfilato oggi, per le vie di Glasgow per protestare contro la concessione agli Stati Uniti di una base per i sottomarini con missili atomici «Polaris» sul fiume Clyde. Fra i dimostranti erano numerosi rappresentanti del clero.

La folla si è poi raccolta nella George Square, nei pressi del centro della città ed ha approvato all'unanimità una mozione presentata dal reverendo Clifford Macquire.

Il deputato laburista Fareys Hughes ha detto alla folla: «Spero che questo messaggio raggiungerà il presidente-eletto americano John Kennedy. Esso offre un'occasione a un grande statista di statura mondiale di iniziare una nuova politica estera che ponga fine all'incubo che incombe sul mondo».

Sessantamila lavoratori protagonisti di una lotta eccezionale

Picchetti di giovani operai e studenti a Milano per difendere lo sciopero degli elettromeccanici

Folla di ragazze in testa alle squadre che sorvegliano le fabbriche - Da domani il lavoro verrà sospeso a tempo indeterminato, ogni giorno dopo le 13 - Assordanti cortei degli scioperanti che usano migliaia di fischietti - Manifestazione davanti la Siemens

(Dalla nostra redazione)

MILANO, 19 — *Una delle più avanzate azioni sindacali di questi ultimi anni è iniziata stamane a Milano con lo sciopero dei 60.000 elettromeccanici. Lo sciopero proseguirà da lunedì con tre ore di mezza giornata a tempo indeterminato a partire dalle ore 13. Già gli avvenimenti che hanno punteggiato l'odierna giornata di sciopero mostrano chiaramente i segni del salto qualitativo compiuto dall'azione sindacale. Lo sciopero viene anzitutto diteso con un picchettaggio di massa cui partecipano lavoratori di tutte le organizzazioni. Altra forma di azione consiste nel rumore assordante delle manifestazioni: ogni lavoratore e lavoratrice si è fornito di un fischietto e ne fa uso durante i cortei lungo le vie di Milano. Come è andata la giornata di sciopero? Bene in tutte le fabbriche: la percentuale oscilla tra l'85 e il 95% nei maggiori stabilimenti, alla Marelli, alla Siemens, alla Geloso.*

Ovunque c'è una grande combattività. Sotto la pioggia scrosciante, alla Siemens S. Siro, uno dei più moderni complessi elettromeccanici di Milano, si sono trovate stamane un migliaio di operai per il picchettaggio. Una massa di ombrelli, di nylon colorati, una macchia multicolore in movimento. Tante ragazze operai con i cartelli, i fischietti, con cachi da offrire ai pochi crumiri e un'aria di sfida verso chiunque si lasci azzardato a cercare di rompere lo schieramento.

La rete del picchetto, verso le otto, quando affluisce normalmente il turno più numeroso, si è fatta molto stretta, tessuta di esortazioni e di invettive, efficentissima. A un certo punto è arrivata una giovane operaia. E' stata assunta con contratto a termine, preoccupata per il posto di lavoro che possono togliergli se sciopera: una vera disgrazia per questa giovane lavoratrice che è venuta da poco a Milano con tutta la sua famiglia che è cacciata dalle campagne meridionali. E' imbarazzata contesa dall'incertezza. Sente che le altre hanno ragione, mentre passa di gruppo in gruppo tra gli ombrelli, alla fine allo sciopero si fanno sempre più pressanti: «Stai con noi», le dicono e lei «. Poi mi licenziano...».

Si avvicina all'ingresso sempre meno convinta finchè incontra un gruppo di operai del suo reparto. «Ho perso la rincorsa», le dicono scherzando, poi una di loro, le posa sulle labbra il suo fischietto. Ora ridono tutte anche lei. Poi si mette a fischiare con le altre, in difesa dello sciopero.

In questo clima gli stessi agenti di servizio non riescono a mantenere la grinta dura. Cosa può dire l'agente di Matera alla sua persona che si ritrova dinanzi a scioperare, lui che è riuscito ad avere un lavoro nella grande città ma è stato sottoposto ad un intenso sfruttamento senza un adeguato compenso? Cosa può obiettare il vecchio pur zelante alle argomentazioni degli studenti universitari che sono venuti settimane all'alba dinanzi ai cancelli della fabbrica per dare man forte ai picchetti delle operaie in sciopero? Ha poco da dire avvertire che ci sono gli ordini e poi, a corto di argomenti, minaccia di portar via una giovane e graziosa studentessa universitaria che viene circondata da una cortina protettiva di giovani operai ed operai che la riportano nel grosso del picchetto.

«Dovete venire qui da noi in fabbrica», dicono le operaie agli studenti. «Vi aspettiamo», dicono gli studenti operai della Siemens che hanno fatto le tecniche e si sono ritrovati diplomati periti con le qualifiche inadeguate alla carriera di lavoro che ad essi si propone. Qui davanti alla Siemens, hanno poco a che fare con il loro bagaglio di nozioni. Nel corso di questo sciopero alla Siemens S. Siro gli universitari hanno scoperto anche studenti già impegnati nella produzione. Ragazzi che si sono qualificati nelle scuole di fabbrica come tecnici, e studiano ai corsi serali per diplomarsi periti-elettrotecnici. Molti di essi guardano all'università e sperano di essere estranei ad ogni cosa.

Negli ambienti politici americani, e studiano ai corsi serali per diplomarsi periti-elettrotecnici. Molti di essi guardano all'università e sperano di essere estranei ad ogni cosa.

Negli ambienti politici americani non si ricorda, a questo proposito, che durante la campagna elettorale Kennedy ha da una parte criticato l'appoggio dato dal governo repubblicano ai regimi dittatoriali latino-americani (da Batista al venezuelano Marcos Perez Jimenez, al domenicano Trujillo, a Pedin Beach tra il capo del Somoza, a Yldigoras Fuentes, etc.), dall'altra ha sostenuto la necessità di mobilitare non meglio identificate forze «democratiche» per rovesciare Fidel Castro. Le riserve di Kennedy riguarderebbero dunque, secondo alcuni osservatori, il fatto che Eisenhower abbia imposto la sua azione nei termini di un aiuto alle forze ultrareazionarie dell'America latina, e non l'azione in se. La prudenza mostrata dal neo-presidente appare in ogni modo significativa: evidentemente, Kennedy preferisce lasciare al suo predecessore tutti i rischi di una iniziativa, le cui prospettive appaiono molto oscure.

Anche nei commenti di autorevoli organi di stampa sono presenti elementi di riserva e di implicita critica. Alla Washington Post, che definiva ieri «sconcertante»

(Continua in 10. pag. 5. col.)

come ci è capitato di vedere anche alla Marelli, si incontrano e fraternizzano nella lotta gli universitari che sperano di arrivare domani alla produzione passando per la scuola tradizionale, e quelli che una qualificazione se la fanno nell'ambito del mondo della fabbrica, della produzione. I corsi organizzati dalle aziende, anche per la qualificazione professionale della mano d'opera orientati a sfornare dei giovani laureati.

MARCO MARCHETTI

(Continua in 2 pag. 6 col.)

Mentre si attende la riunione dell'OSA

Dissidi tra i dirigenti e sulla stampa USA per la provocazione navale nei Caraibi

Kennedy sottolinea che l'intervento è stato deciso «in un momento in cui il presidente eletto non è responsabile»

WASHINGTON — Il capitano Fillmore B. Gilkeston, comandante della portaerei «Shangri-la» inviata nei Caraibi (Telefoto)

NEW YORK, 19 — Il Dipartimento di Stato americano chiederà probabilmente al Consiglio dell'OSA (Organizzazione degli Stati americani, cui partecipano il governo degli Stati Uniti e i governi latino-americani) di riunirsi entro le prossime quarantotto ore per decidere una «azione collettiva», come copertura di quella già in atto nei Caraibi. La diplomazia statunitense ha esercitato finora pesanti pressioni sui governi latino-americani, per strappare loro un consenso all'iniziativa armata contro Cuba. Non è ancora chiaro quali passi Washington chiederà al Consiglio di intraprendere: probabilmente proporrà la costituzione di una commissione d'inchiesta, incaricata di «accertare» l'inesistente attacco cubano al Guatemala e al Nicaragua, come premessa per ulteriori sviluppi dell'intervento.

Contemporaneamente, il Dipartimento di Stato ha rilasciato una lunga dichiarazione, nella quale si accusa il governo di Fidel Castro di aver ricevuto «considerevoli quantitativi di armi» dall'Unione Sovietica e dagli altri paesi socialisti, e che, secondo la dichiarazione, rappresenterebbe «un motivo di tensione nell'area dei Caraibi». E' questa, come si ricorderà, esattamente la causa che venne mossa il governo democratico del Guatemala nell'estate del 1954, allo scopo di giustificare la successiva invasione a Tegucigalpa dei mercenari della *United Fruit*, il rovesciamento del governo legittimo e l'insediamento dell'attuale dittatura. Il documento statunitense muove tra l'altro a Castro la grottesca accusa di aver costituito «la più potente forza militare della America latina» e di averla così «gravemente danneggiato l'economia cubana».

Negli stessi ambienti politici statunitensi, del resto, la grave iniziativa presa da Eisenhower a poche settimane dallo scadere del mandato sembra aver suscitato notevoli perplessità e contrasti. Grande impressione ha destato la dichiarazione che Donald Wilson, facente funzione di segretario per i servizi stampa di Kennedy, ha rilasciato al termine del colloquio di due ore svoltosi a Palm Beach tra il capo dei servizi segreti e supremo coordinatore dell'attacco a Cuba, Allan Dulles e il presidente neo-eletto. Wilson ha detto che Kennedy «si rifiuta di fare commenti circa la decisione di Eisenhower». «Il senatore Kennedy — ha precisato Wilson — ritiene che sia inopportuno che egli discuta azioni di politica del governo in questo momento in cui egli non ha delle responsabilità, e ciò fino a quando non sarà stato ufficialmente insediato». Kennedy, come si vede, non soltanto ha omesso qualsiasi espressione di solidarietà con l'azione di Eisenhower, ma ha tenuto a sottolineare di essere estraneo ad ogni cosa.

Negli ambienti politici americani non si ricorda, a questo proposito, che durante la campagna elettorale Kennedy ha da una parte criticato l'appoggio dato dal go-